

Da grande oppositore a partner dell'Occidente e nemico del terrorismo, il premier libico annuncia la sua rivoluzione

Gheddafi: io, leader degli Stati Uniti d'Africa

Il colonnello: «Questo continente è ricco ma appare povero perché ciascuno va per conto proprio»

di CARLO RESCIGNI

SIRTE - «Visto da vicino, il mondo - Gheddafi che dagli attentati dell'11 settembre è venuto al fianco degli Stati Uniti nella lotta contro il terrorismo appare sempre meno come un bluff. Il Qaid libico sembra al contrario ogni giorno più vicino al punto di arrivo di un percorso politico-rivoluzionario partito negli anni Settanta dal "masserone" di cui è stata figlia anche la rivoluzione libica. E che poi, dopo essere passato attraverso il sostegno alle più svariate forme di lotta per la non zona dei popoli flower-estasi, quest'anno - sembra - leader libico in un "Grande Segreto" stile Nelson Mandela. La rivoluzione fino a tempi recenti immaginabile nelle sue parole è una quindicina di anni fa, aveva reagito alla pressione politica e militare sulla Libia con il lancio di due missili Scud (andati a vuoto) contro l'isola di Lam- pedusa ed i cui segreti segreti sono poi finiti sotto processo nel Delitto di Via del Jumbo della Panama e Lockerbie che hanno provocato centinaia di morti. I Segreti immensamente di Gheddafi s'insospescono, appaiono che mai più si sono visti ed accolti. Il più volte questa mattina a Sirte - la sua terra natale - dove ha trascorso quasi come in una "Brasilia libica" la capitale politica della Jamahiriya - è lo stesso che avevano una cinquantina di anni fa i "Padri fondatori" della Comunità europea del carbone e dell'acciaio - la Ceca - dalla quale è nata l'Unione europea. E' il sogno dell'unità africana, degli Stati Uniti d'Africa. Un obiettivo che quasi certamente non diventerà mai realtà ma che, anche solo a parlarne, può contribuire a far prendere consapevolezza agli africani della necessità di un approccio diverso al mondo. Dice Gheddafi: «I popoli di un continente, molto ricco e perché andiano ciascuno per conto proprio. Ci è mancata l'Unione». Il legno e l'occupazione straniera ci hanno fatto dubitare di noi. Come riprendere? Lavorando insieme. Dobbiamo attuare politiche complementari. Dobbiamo adoperarci e dogane, permettere ai nostri cittadini di spostarsi liberamente all'interno delle nostre frontiere, dobbiamo insegnare le lin-

Dal regno federale alla repubblica

● L'ordinamento dello Stato libico si è definito Repubblica federale a un sistema di governo popolare diretto chiamato Jamahiriya. Il colonnello Gheddafi non ha mai conservato il titolo formale di "guida della rivoluzione".

● Costituzione del regno

Nel 1950 l'assemblea nazionale, composta in uguale numero da delegati della Cirenaica, della Tripolitania e del Fezzan, si riunisce a Tripoli e designa l'emiro Sayid Idris al-Senussi quale futuro sovrano di un regno federale.

● Gli anni Cinquanta

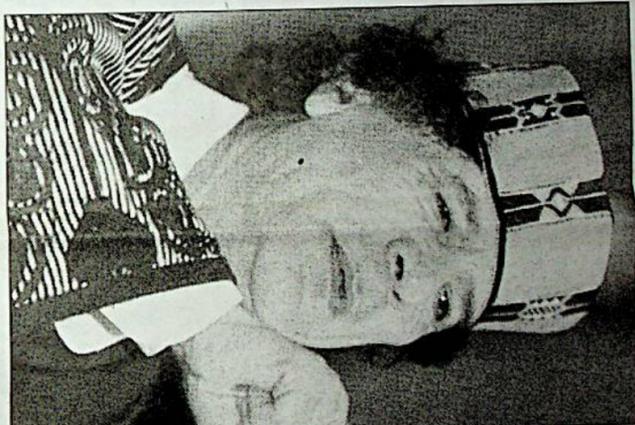
Negli anni Cinquanta la Libia concede alla Gran Bretagna, in cambio di aiuti economici, di mantenere alcune basi militari sul territorio libico. Gli Stati Uniti creano, vicino a Tripoli, la base aerea di Wheelus Field, promettendo aiuti tecnici ed economici.

● 1964. Via inglesi e americani

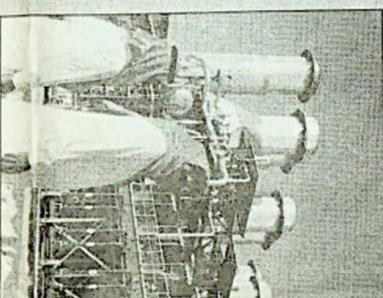
Nel 1964 la Libia dispone il ritiro delle truppe inglesi e la chiusura della base aerea americana.

● Il rovesciamento della monarchia

Il 10 settembre del 1969 un gruppo di ufficiali, attraverso un colpo di stato ininterrotto, si insedia al potere, proclamando la Repubblica libica araba. Il nuovo governo rivoluzionario, presieduto dal tenente (autoproclamatosi colonnello) Muammar Gheddafi. Nel 1973, in concomitanza con la guerra dei sei giorni, Gheddafi lancia una guerra contro i suoi alleati del mondo arabo: tutti i pozzi petroliferi e le industrie petrolifere vengono presi più elevati agli occidentali.



Il leader libico Gheddafi guarda avanti senza nascondere le sue mire di grande condottiero del continente nero. Ha parlato davanti a quindici capi di stato africani cercando di convincerli che l'unità è l'unica possibilità che hanno per avere un futuro migliore



TRIPOLI - Non trincerarsi a far campare bastioni che, come ha detto, «sono ormai gli scrittori», ma una cooperazione al vertice arabo della fine del mese a Beirut in sedia vuota di Muammar Gheddafi darà fastidio a più di un partecipante. A cominciare dal principe ereditario saudita Abdullah, autore del piano che propone il riconoscimento arabo di Israele in cambio del ritiro dai territori occupati. Gheddafi ha fatto sapere che non accetterà mai una guerra contro i suoi alleati del mondo arabo: tutti i pozzi petroliferi e le industrie petrolifere vengono presi più elevati agli occidentali.

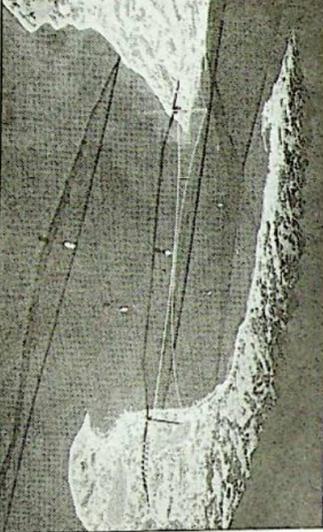
TRIPOLI - Non trincerarsi a far campare bastioni che, come ha detto, «sono ormai gli scrittori», ma una cooperazione al vertice arabo della fine del mese a Beirut in sedia vuota di Muammar Gheddafi darà fastidio a più di un partecipante. A cominciare dal principe ereditario saudita Abdullah, autore del piano che propone il riconoscimento arabo di Israele in cambio del ritiro dai territori occupati. Gheddafi ha fatto sapere che non accetterà mai una guerra contro i suoi alleati del mondo arabo: tutti i pozzi petroliferi e le industrie petrolifere vengono presi più elevati agli occidentali.

TRIPOLI - Non trincerarsi a far campare bastioni che, come ha detto, «sono ormai gli scrittori», ma una cooperazione al vertice arabo della fine del mese a Beirut in sedia vuota di Muammar Gheddafi darà fastidio a più di un partecipante. A cominciare dal principe ereditario saudita Abdullah, autore del piano che propone il riconoscimento arabo di Israele in cambio del ritiro dai territori occupati. Gheddafi ha fatto sapere che non accetterà mai una guerra contro i suoi alleati del mondo arabo: tutti i pozzi petroliferi e le industrie petrolifere vengono presi più elevati agli occidentali.

A Beirut assente per snobbare Riad

«La Lega araba? Una barzellata», «Israele e Palestina? Praticamente due stati a metà»

chi tempo "fuori dal gioco" degli equilibri in Medio Oriente, ed a maggio ragione nel conflitto Israele-palestinese, e sotto gli occhi di tutti. Ma questa volta va dato atto a Gheddafi di aver sollevato due problemi reali. Il primo - che spiega l'attacco all'Arabia Saudita - è che la "volgarità" palestinese di Abdullah sarebbe la prova della determinazione di alcuni Paesi arabi di riconoscere Israele, e questo anche a spese della causa palestinese. I due "mini-Stati" palestinesi che si sono costituiti nel 1993, dopo il riconoscimento unilaterale da parte di Israele, non potrebbero infatti che essere degli «Stati a metà», «a meno di darsi



Il plastico del paese di Gheddafi, simbolo dell'Unione economica, sociale tra Italia e resto del Mediterraneo

TRIPOLI dovrà fare i conti nei prossimi due anni con passaggi molto impegnativi: da un lato mettere in condizione di affrontare nelle economie mondiali che si profila per il 2003, dall'altro prepararsi a partecipare in un ruolo da protagonista alla grande progetto europea rappresentata dall'allargamento ad Est e del contestuale procedure

TRIPOLI - Non trincerarsi a far campare bastioni che, come ha detto, «sono ormai gli scrittori», ma una cooperazione al vertice arabo della fine del mese a Beirut in sedia vuota di Muammar Gheddafi darà fastidio a più di un partecipante. A cominciare dal principe ereditario saudita Abdullah, autore del piano che propone il riconoscimento arabo di Israele in cambio del ritiro dai territori occupati. Gheddafi ha fatto sapere che non accetterà mai una guerra contro i suoi alleati del mondo arabo: tutti i pozzi petroliferi e le industrie petrolifere vengono presi più elevati agli occidentali.

De Michelis: il governo dovrà esprimere una linea convincente e vincente

fenestra e di sostanziale isolamento rispetto a quei paesi che vogliono un ruolo di guida in una nazionale ed esprimere una strategia europea continentale. Decisiva sarà la capacità del governo di saper nel contempo rappresentare e difendere l'interesse nazionale

Dal congresso siciliano del Psi le proposte rivolte a Palazzo Chigi per una politica più attenta

Il miracolo economico fa rotta verso Sud

tavola rotonda, dal significativo titolo «Sicilia e Mezzogiorno», come euro-capace di decidere nelle scelte governative. L'occasione offerta dalla celebrazione del Congresso regionale del partito era troppo ghiotta per essere spesa, in Sicilia, al Partito Socialista e due deputati all'Assemblea siciliana, si è attestato al 3% di consenso elettorale e spera di migliorare nelle prossime elezioni amministrative. De Michelis ha colto l'occasione per lanciare dal Congresso una proposta denominata «Una integrazione regionale del Nord Italia, a stati del Mezzogiorno».

La proposta dei socialisti si basa su una iniziativa di medio periodo (2002-2006) che partendo dal teatro naturale italiano, per la sua vocazione storica e geografica, predisponga ed implementi un progetto strategico nella regione mediterranea e nella regione balcanica meridionale. Il progetto elimina la logica del meridionalismo di arduo, che si basa sul recupero del ritardo nello sviluppo nei confronti delle aree forti del nord Italia, e vuole fare del sud italiano il nuovo motore dell'Unione europea. Per questo il progetto è organizzato secondo una articolazione territoriale che avendo al centro il meridione italiano, si rivolge a quattro aree: Balcani del Sud (Bosnia, Serbia, Montenegro, Kosovo, Macedonia, Albania), regio-

VENDESI EDIFICIO COMMERCIALE
NUOVA COSTRUZIONE
CATEGORIA C1
1.283 mq.
1.452 mq.
POSTI AUTO
74

AURELIA

MAGAZZINO E LOCALI TECNICI
POSTI AUTO
74

TRATTATIVE RISERVATE
sifinvest

Via Boezio 92, via Cola di Rienzo 212 - Roma